

IDA GILDA MASTROROSA

Università di Firenze

Ottaviano Augusto nella memoria storiografica quattrocentesca

Celebrato per la sua opera di pacificazione da Dante (*Paradiso* VI, 80-81) e da Petrarca¹, per il quale aveva offerto prova di condotta esemplare su piani molteplici², Augusto trova posto nella memoria storiografico-culturale quattrocentesca con tratti che rivelano il sedimentarsi della sua immagine in modo non univoco, malgrado la tendenza già chiara ad attribuirgli comunque un ruolo di spicco nel processo di definitivo consolidamento della potenza di Roma e in rapporto all'evoluzione delle sue istituzioni. In tal senso meritano attenzione alcune testimonianze offerte da umanisti capaci di mettere a frutto la storia antica in opere pur diverse per contenuti e articolazione nelle quali, dietro approcci antiquari declinati in modo nuovo, coesistono interesse per la riflessione giuspolitica, attitudine alla ricognizione storica di taglio diacronico, valorizzazione della dimensione municipale.

Al principio del XV secolo ne offre esempio Leonardo Bruni (1370-1444)³ innanzitutto nella *Laudatio Florentine urbis*⁴. In tale contesto, occupandosi delle origini della città toscana e in particolare di stabilire se la sua fondazione fosse avvenuta nella fase di ascesa di Roma o in quella che con l'avvio del principato l'aveva condotta verso il suo declino, con il fine ultimo di riconoscere a Firenze il diritto all'esercizio di un ruolo

¹ Cf. F. Petrarca 1993, *Fam.* XXIII.1.6 dove campeggia l'immagine di Augusto che, ridotti ai suoi piedi re ed ambascerie di tutti i popoli della terra e pacificati terra e mare, chiuse il tempio di Giano.

² Espressioni di apprezzamento si ricavano e.g. da Petrarca, *Fam.* XI.5.14 a proposito della condotta di Augusto verso il senato; XII.2.18 per il suo atteggiamento nei confronti dei detrattori; si veda inoltre la sua rappresentazione quale *unicus princeps, amicus poetarum et regum dominus* in *Fam.* XIII.6.24; come soggetto rispetto a cui *nemo inter mortales altior fuit*, in *Fam.* XIV.1.27; come *templorum omnium conditor aut restitutor*, sulla scorta di Livio, in *Fam.* XVI.9.19; nonché *principum sapientissimus atque optimus* in *Fam.* XVIII.1.22; modello da imitare nell'uso oculato del tempo in *Fam.* XXI.12.22; 25; o ancora come *optimus princeps* in *Fam.* XXIV.5.24.

³ Sulla biografia e l'opera di Bruni, oltre Garin 1972; Vasoli 1972, fra gli interventi più recenti cf. Viti 1996, 9-47; Ianziti 1998; Hankins 2003, 9-18; Hankins 2012; Ianziti 2012.

⁴ Sui temi e l'impegno civile sotteso all'opera vd. Fubini 2009, 153 ss.; per ulteriori osservazioni Fubini 2003; Baldassarri 2000, XV-XXVIII; per la datazione negli anni 1404-1405 cf. Hankins 1990, 370-371.

egemone in considerazione del suo rapporto con la città madre⁵, dopo aver collocato la fondazione della colonia nell'epoca in cui l'urbe aveva avuto la meglio sui suoi avversari anche grazie alle energie scaturite dalle sue istituzioni repubblicane⁶, il cancelliere coglieva l'occasione per formulare una valutazione severa sulla condotta di Cesare ed Augusto, responsabili d'aver creato le premesse per il radicamento dell'impero e l'avvento di pessimi principi. Ritenendo più sicuro tacere sui vizi del primo, a suo avviso comunque non privo di meriti, Bruni rimproverava al secondo crudeltà, ricorso a proscrizioni e stragi di innocenti, mancanza d'integrità sul piano istituzionale e privato, tollerabili solo in considerazione di alcune virtù delle quali non era tuttavia parso privo: *O Cai Cesar, quam plane tua facinora romanam urbem evertere! Sed comprimam ipse me ... Quamobrem de te silere tutius erit. Et simul filium tuum eadem illa ratione preteribo; quamquam non ignoramus, cuius tu rei gratia ut illum adoptares allectus es. Sed totum pretereo, neque eius laxam crudelitatem nec proscriptiones cedasque innocentium civium neque prodicionem senatus neque adulteria stupraque eius memorabo. Fuerunt enim in illo, ut in patre quoque fuerant, vestigia quedam virtutum que vitia quoque tolerabiliora faciebant*⁷.

Scandita dalla tendenza ad associare a quello del padre adottivo il ruolo avuto dal primo dei giulio-claudii nella deriva delle istituzioni repubblicane, tale valutazione nel complesso non positiva appare solo parzialmente superata nelle *Historiae Florentini populi*⁸, segnatamente nel I libro risalente insieme al proemio alla fase iniziale della stesura dell'opera, generalmente attribuita all'anno 1415⁹. Pur menzionando Augusto accanto a Traiano e considerandolo, dunque, al pari di quest'ultimo artefice di innovazioni utili, nell'opera dedicata alla storia di Firenze Bruni continuava d'altro canto a giustapporre l'operato a quello di Cesare colpevole d'aver provocato la morte di tanti cittadini eccellenti al tempo della guerra civile, rievocando i numerosi assassini perpetrati in seguito all'accordo nefasto stretto da Ottaviano con Antonio e Lepido. In tale atto il cancelliere intravedeva la svolta destinata a concedere spazio agli eccessi di principi come Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone o ancora Vitellio, Caracalla, Eliogabalo e Massimino e ad aprir la strada al processo di dissoluzione del dominio dell'urbe che derivò dall'assoggettamento all'autorità imperiale: con esso venne meno la libertà dei cittadini e l'esercizio delle virtù civiche¹⁰.

⁵ Cf. L. Bruni, *Laudatio Florentine urbis*, in Viti 1996, 596-598; 606-608; sulla sottolineatura del rapporto di filiazione sussistente fra Firenze e Roma vd. Hörnqvist 2004, 55-56.

⁶ Cf. Bruni, *Laudatio*, 600.

⁷ *Ibid.*, 604-606.

⁸ Sull'opera, conclusa nel 1442 dopo una stesura protrattasi per quasi tre decenni, fra gli interventi più recenti vd. Fubini 1980; Fubini 1990; Cabrini 1990; Fubini 1992, 401-413; Hankins 2007; Ianziti 2007; Ianziti 2008; Maxson 2012.

⁹ Cf. Vasoli 1972, 624.

¹⁰ Cf. L. Bruni, *Historiae florentini populi*, I.38, in Hankins 2001, 48-50: *Etsi enim non nihil profuisse*

Censurabile non meno di Cesare per l'attività di proscrizione di cui s'era macchiato durante il triumvirato, Augusto aveva ceduto ad eccessi sanguinari infine estintisi non per effetto di un'apertura alla clemenza bensì per aver colmato qualunque misura nell'esercizio di una crudeltà da Bruni stigmatizzata facendo propri alcuni giudizi letti nelle fonti antiche: *Quot enim rei publicae lumina sub Iulio Caesare extincta sunt! Quantis principibus civitas orbata! Sub Augusto inde, sive id necessarium fuerit sive malignum, quanta proscriptio! Quot absumpti cives! Quot deleti! Ut merito, cum tandem a caedibus et cruore cessaret, non clementia illa sed fessa crudelitas putaretur*¹¹.

Ripresa ancora più tardi, intorno alla metà degli anni Trenta, nel contesto di un'operetta di taglio biografico, dedicata a celebrare Petrarca, dove l'umanista non esitava ad affermare che "Ottaviano, che fu il meno reo imperadore, fe' uccidere migliaia di cittadini romani"¹², tale valutazione dovette tuttavia elaborarsi nel corso del tempo anche grazie alle acquisizioni ricavate da fonti cui Bruni pose mano per la stesura di un altro opuscolo indicativo del suo approccio politico alla interpretazione delle vicende di Roma antica, vale a dire la *Vita Ciceronis*.

Completata nel 1415, l'anno in cui fu concluso anche il I libro delle *Historiae*, l'operetta intesa a celebrare virtù civili e meriti culturali dell'Arpinate¹³, sulla scorta di dati tratti dai suoi scritti e dalla biografia dedicatagli da Plutarco, contiene un giudizio piuttosto tagliente su Ottaviano. Sagace nel sapersi giovare della scomparsa dei consoli Irzio e Pansa e della propria posizione di comando alla guida di forze militari consistenti, traendone spunto per nutrire ambizioni di potere assoluto¹⁴, agli occhi di Bruni egli risultava inoltre tanto più colpevole in quanto aveva posto in atto una articolata strategia, per effetto della quale erano stati limitati gli spazi di libertà e si era posto in secondo piano Cicerone; aveva inoltre violato le prerogative del senato conducendo contro di

Augustus et Traianus, etsi qui fuerunt alii laude principes digni videantur, tamen, si quis excellentes viros primum a C. Iulio Caesare bello, deinde ab ipso Augusto triumviratu illo nefario crudelissime trucidatos; si postea Tiberii saevitiam, Caligulae furorem, Claudii dementia, Neronis scelera et rabiem ferro igneque bacchantem; si postea Vitellios, Caracallas, Heliogabalos, Maximinos et alia huiusmodi monstra et orbis terrarum portenta reputare voluerit, negare non poterit tunc romanum imperium ruere coepisse, cum primo caesareum nomen, tamquam clades aliqua, civitati incubuit. Cessit enim libertas imperatorio nomini, et post libertatem virtus abiit.

¹¹ *Ibid.*, 50, per cui cf. Sen. *Clem.* I.11.2: *clementiam non voco lassam crudelitatem*; nonché Tac. *Ann.* I.1.1: *Lepidi atque Antonii arma in Augustum cessere, qui cuncta discordiis civilibus fessa nomine principis sub imperium accepit*. Per una lettura diversa vd. Fubini 1980, 413 secondo cui "l'Augusto del Bruni viene radicalmente desacralizzato: la «pax romana» altro non è che l'esaurirsi delle proscrizioni...".

¹² Cf. L. Bruni, *Vita di Petrarca*, in Viti 1996, 555.

¹³ Per l'inquadramento dell'opera cf. soprattutto Fryde 1980.

¹⁴ Si veda L. Bruni, *Vita Ciceronis*, in Viti 1996, 492: *Nam Octavianus adolescens ubi consules e medio sublato et se solum ducem in tantis copiis relictum conspexit, mutata iam et ipse mente, de dominatione cogitare cepit, quod illis vivis numquam facere potuisset*, per cui cf. Suet. *Aug.* 11.

esso le truppe e le insegne che da quello aveva ricevuto¹⁵. Nondimeno, sull'erede di Cesare secondo l'umanista aretino pesava la colpa d'essersi unito ad Antonio e Lepido in una *nefaria societas* foriera di morte per trecento cittadini e di aver vergognosamente consentito che si decretasse la fine di colui che era stato solito chiamare padre e grazie al quale aveva potuto ascendere al potere, non avendo saputo opporsi alla richiesta dei due triumviri di eliminarlo ed essendosi accontentato di esigere da loro in cambio solo la condanna di due loro congiunti¹⁶.

Benché sia difficile stabilire in quale misura la censura bruniana della condotta di Ottaviano sopra considerata abbia potuto influenzare il panorama culturale dei primi decenni del XV secolo, va comunque rilevato che considerazioni di tenore analogo si riscontrano a breve distanza di tempo anche nelle opere di altri illustri esponenti della *res publica litterarum* quattrocentesca, a cominciare da Lorenzo Valla (1407-1457). Nella *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio* (1440) che lo vide impegnato a confutare il potere temporale della Chiesa dimostrando la falsità dell'atto con cui si riteneva che le fossero stati donati legittimamente dei territori con la connessa potestà di governo su di essi, Augusto, pur conservando l'autorevolezza conferitagli da un nome che rifletteva la valenza sacrale dei rituali legati agli auspici¹⁷, trovava posto accanto a Cesare colpevole d'aver conquistato il potere con la violenza, divenendo l'esempio di un dominio strappato sconfiggendo il partito avverso, efficacemente scelto dall'autore per stigmatizzare l'ascesa non meno sanguinaria di Costantino¹⁸.

Parzialmente riconducibile all'interpretazione datane da Leonardo Bruni appare anche la valutazione della personalità e dell'operato dell'artefice del principato espressa grosso modo nel medesimo torno di anni da Biondo Flavio (1392-1463)¹⁹, tuttavia incline a porne in luce caratteri e aspetti diversi a seconda delle finalità sottese alle trattazioni in cui figurano richiami al personaggio. Fra questi si segnala un luogo delle *Decades*,

¹⁵ Cf. Bruni, *Vita Ciceronis*, 494: *Interea Octavianus per mortem duorum consulum occasionem dominandi nactus diversa sentire et agitare cepit. Tandem vero et libertatem et Ciceronem missos faciens, copias et fasces quos a senatu receperat contra senatum convertit. Inita namque cum Lepido et Antonio nefaria societate ad patriam occupandam, cum in unum circa Bononiam convenissent, proscripterunt circiter CCC cives, quos ad necem destinabant.*

¹⁶ Cf. *Ibid.*, 494.

¹⁷ Cf. Laurentii Vallae *De falso credita et ementita Constantini donatione Declamatio*, XXV.83, in Schwahn 1994, 71; per l'inquadramento dell'opera vd. soprattutto Camporeale 2002.

¹⁸ Cf. *ibid.*, V.17 in Schwahn 1994, 14: *Atque ut intellegas, quandoquidem nos pro iure nostro cogis asperius loqui, nullum tibi in populi Romani imperio ius est. Caesar vi dominatum occupavit, Augustus et in vitium successit et adversariorum partium profligatione se dominum fecit. Tiberius Gaius Claudius Nero Galba Oibo Vitellius Vespasianus ceterique aut eadem aut simili via libertatem nostram praedati sunt. Tu quoque aliis expulsis aut interemptis dominus effectus es.*

¹⁹ Per un profilo sulla biografia dell'autore rimane ancora essenziale Fubini 1968; cf. inoltre Defilippis 2006.

il grande affresco sulla storia dei secoli precedenti, dall'autore realizzato all'incirca fra il 1435 e il 1453, a partire da una sezione dedicata ad eventi più vicini alla propria epoca e poi volgendo lo sguardo alle fasi anteriori, segnatamente alle vicende verificatesi nel periodo compreso fra l'attacco alariciano dei Goti e il 1441. In tale contesto, che spicca per originalità di approccio diacronico e interesse a indagare sulle cause dei processi storici di lunga durata senza privilegiare letture univoche, Biondo s'impegnava in un dialogo a distanza con il Bruni, inteso a reimpostare in modo più articolato anche il discorso sulle cause della decadenza di Roma²⁰. Respinta, fra le altre, la tesi di quanti ne identificavano l'*incipit* nella dittatura di Cesare, a suo avviso inaccettabile in considerazione della crescita della *potentia romana* comunque prodottasi sotto il regno dei suoi successori²¹, senza tuttavia negare che quella svolta autoritaria avesse costituito una causa remota del crollo dell'*urbe*²², in tale sede l'umanista alleggeriva di fatto le responsabilità avute dal figlio adottivo nel superamento del regime repubblicano, limitandosi a tirare in causa il principato di Augusto quale fase di consolidato dominio sovranazionale realizzato da Roma, utile come elemento di periodizzazione²³.

Che il profilo del fondatore della dinastia giulio-claudia sbizzato da Biondo Flavio facendo leva su dati eterogenei apparisse comunque in chiaroscuro, collocando idealmente l'umanista sulla scia di quei *prudentes* antichi per i quali la sua vita si prestava a valutazioni di segno opposto²⁴, emerge anche da luoghi diversi della *Roma Triumphans*. Nell'opera completata negli anni 1457-1459, concepita per illustrare le strutture religiose, amministrative, militari, politiche dell'antica Roma, declinando in modo nuovo gli intenti sottesi all'antiquaria varroniana²⁵, l'autore esprimeva apprezzamento per l'operato di Augusto durante il principato²⁶, ma non rinunciava a censurarne alcune delle

²⁰ Sui caratteri dell'opera e l'approccio dell'autore alla storia romana vd. Mastroso 2015 con bibliografia anteriore.

²¹ Cf. Blondi Flavii Forliviensis *Historiarum ab inclinato Romanorum imperio Decades III*, Basileae, Froben, 1559, I, lib. I, p. 4E.

²² Cf. *Ibid.*, I, lib. I, p. 4F: *Pariter de causis sicut et de principio quid sentiamus praefaturi dicimus haudquaquam absurde sentire qui eam imperii quassationem ab Caesaris oppressionem reipublicae, ideo causam habuisse opinantur, quod simul cum libertate interierint bene et sancte vivendi artes et sublato per unius potentiam legum metu, principibusque virtutem et animi magnitudinem ducentibus suspectam, ignavi fortibus, bonis perditis, gravibus et sanctis ganeones ac adulatores fuerint in magistratibus honoribusque praelati.*

²³ Cf. *Ibid.*, I, lib. I, p. 3D: *Sub imperatoribus autem ab divi Augusti initio imperii ad Theodosii superioris et Archadii et Honorii tempora, per annos quadringentos et quadraginta, cum diversa populi Romani fortuna multi principes imperaverunt.*

²⁴ Cf. Tac. *Ann.* I.9.3.

²⁵ Sull'opera e l'approccio antiquario usato per realizzarla, variamente interpretato dagli studiosi, per esigenze di spazio si rimanda a Mastroso 2011, 85 n. 3; Mastroso 2014, 218 n. 2; Mastroso 2015, 256-257, e n. 54, ove bibliografia anteriore.

²⁶ In tal senso cf. Blondi Flavii Forliviensis *De Roma Triumphante libri decem ...*, Basileae, Froben, 1531, IV, p. 81 sulla sua azione di riduzione dei membri del senato; *ibid.*, p. 85 sul sostegno dato al loro

scelte con cui egli si era assicurato l'ascesa al potere nella fase anteriore, nell'alveo della linea interpretativa proposta da Bruni.

Significativa, al riguardo, la valutazione riservatagli in un passo del VII libro dove, rievocati alcuni episodi conflittuali della storia romana repubblicana, puntando l'attenzione sulla guerra con Taranto e Pirro, fino alla congiura di Catilina²⁷, Biondo accostava criticamente l'operato di Augusto a quello del padre adottivo Cesare, encomiabile per i suoi successi in area gallica ma responsabile d'aver portato il dissidio con Pompeo fino alla guerra civile²⁸. Ciò prima d'imputare ad Ottaviano l'accordo stretto con Antonio e Lepido in un'isoletta nei pressi di Modena nel novembre del 43 quale atto estremamente scellerato ed empio compiuto a danno dello stato e di rimproverargli d'essersi spartito con essi la *res publica* riducendone all'impotenza anche le forze migliori, costrette a soccombere di fronte a stragi e proscrizioni inflitte senza risparmio: *Nec minora fuerunt melioraque ab eius nepote Octavio Caesare Augusto gesta. Nam (ne eius facinora altius repetamus) summum et impiissimum in Romano imperio commissum scelus fuit, triumviratus Octavii ipsius, Marci Antonii et Marci Lepidi, circa Mutinensem urbem, in parvula quadam insula Labinii fluminis et aperta, in qua duces ipsi orbem Romanum aequis portionibus partiti sunt et ne cives per eam aetatem prudentia, ingenio et animis valentes, tantam impietatem prohibere possent, commissis illorum caedibus providerunt*²⁹.

Nel prosieguo, citato un passo perduto dell'opera liviana efficace per insistere sulla efferatezza con cui in quel frangente furono eliminati numerosi dissidenti e lo stesso Arpinate, più tardi ripreso anche nell'*Italia illustrata*³⁰, Biondo non rinunciava neppure a menzionare i cinque *bella civilia* promossi da Augusto e costati la vita a molti, sulla scorta di notizie trasmesse dalle fonti antiche fra cui Orosio³¹, ispirandosi al quale poteva infine evocare la decisione di chiudere per la terza volta nella storia dell'urbe il

censo; *ibid.*, p. 104 sull'intervento con cui ampliò le *iudicium decuriae*; V, p. 113 sulla sua liberalità nella concessione di *munera, congiaria* nonché nel testamento.

²⁷ Cf. *ibid.*, VII, pp. 145-148.

²⁸ *Ibid.*, p. 148: *Caius Iulius Caesar ad Gallias Illyricumque consul creatus cum decem legionibus accessit, cuius praestantissimi eloquentissimique principis gesta suis commentariis elegantissime scriptis et pene infinitorum historiis sunt notissima, nec satis scimus neque etiam nostri propositi est discernere plus ne boni an mali rebus attulerit Romanis sua, sicut Cicero inquit, quam sibi constituerit opinio principatus. Sed quod constat in eo bello quod contra G. Pompeium gessit civilium maximo, consularis, triumphalis, senatorii, praetorii, equestris ordinis et plebei, tanta Romanorum caedes facta ut infinitum recensere horrendumque sit, nedum memorare sed etiam cogitare.*

²⁹ *Ibid.*, pp. 148-149; la sede dell'accordo, variamente indicata (cf. Cass. Dio XLVI.55.1; Suet. *Aug.* 96.1; Plut. *Ant.* 19.1; nonché Vell. II.65.2 che parla di una *potentiae societas* senza darne l'ubicazione) trova riscontro in App. *Bell.* IV.2.222.

³⁰ Cf. *De Roma Triumphante*, VII, p. 149, nonché Liv. *Perioch.* CXIX, 3-5 da Biondo citato come CXIX e analogamente in *Italia illustrata*, IV.38, in White 2005, 314.

³¹ Cf. *De Roma Triumphante*, VII, p. 149: *Gessit postmodum quinque bella civilia idem Augustus, Mutinense, Philippense, Perusinum, Siculum, Acciacum*, e Suet. *Aug.* 9; nonché Oros. VI.18.2.

tempio di Giano inaugurando così la stagione di pace durante cui Cristo scelse di venire al mondo: *Tandem Cantabrico bello confecto, Caesar Augustus Ianum primo et secundo a condita urbe ante memoriam suam clausum, anno urbis primo quinquagesimo septingentesimo orbe ubique pacato tertio clausit, per quae pacis tempora salvator noster Iesus Christus nasci voluit*³². Incentrata sulla ricezione di un sincronismo di chiara matrice cristiana, peraltro coerente con l'ottica confessionale sottesa a tutta l'opera³³, tale notazione rivela la capacità dell'autore di apprezzare il nuovo clima di pacificazione assicurato dall'erede di Cesare, oltrepassando la prospettiva essenzialmente censoria privilegiata da Leonardo Bruni, cui pochi decenni prima Augusto era parso innanzitutto artefice di un accordo sanguinario destinato a imprimere un nuovo corso alla storia di Roma e a spegnere ogni speranza di libertà repubblicana.

Cionondimeno, la tendenza di Biondo ad interpretarne su piani diversi il ruolo avuto nella costruzione della potenza romana si può evincere anche dalla posteriore *Italia Illustrata* (1447-1462)³⁴. Realizzata per celebrare in chiave corografica le glorie municipali di una penisola che aveva conosciuto per molti secoli il dominio dell'urbe e le sue strutture politico-amministrative, compresa la suddivisione in *regiones* introdotta dal capostipite dei giulio-claudii e descritta da Plinio alla quale l'umanista guardava come modello, l'esposizione permette di rilevare come Ottaviano, dichiaratamente assunto come *imperator potentissimus*³⁵ riuscisse a meritarsi menzione positiva per vari interventi, perfino in veste di *auctoritas* storiografica³⁶, pur restando comunque colui che aveva stretto un accordo funesto con Antonio e Lepido³⁷.

³² *De Roma Triumphante*, VII, p. 149, per cui cf. Oros. VI.20.8; 22.1, nonché le osservazioni di Roberto 2015, 123-124.

³³ Per qualche approfondimento sul punto cf. Mastroso 2014.

³⁴ Per una messa a fuoco dell'opera, anche in rapporto alla tradizione classica, fra gli interventi più recenti cf. Mastroso 2009; Desideri 2010, nonché Pontari 2011, 25-241.

³⁵ Indicativo quanto emerge da una lettera dall'autore inviata al cardinale Colonna nel 1450: cf. Nogara 1927, 164, rr. 8-21: *Si impudens sibi tibi que videbor, qui suae maiestati tibi que, tantis dominis, tale impono onus, venia mihi ipse dignus videor, quod labor impositus non vobis modo magnis, sed maioribus, si adessent, Traiano Hadriano et Iulio Caesare dignus esset. Octavianum dicere nolui, quia de eo non dubitabis, quin facile opem laturus fuerit Italiam descripturo, quod eam imperator et quidem potentissimus descripsit... solus sum hoc in saeculo vel, si patienter audis, dicam, solus post Octavium Augustum et Plinium fui, qui tantae rei tamque necessariae manus apponere et laborem certe immensum assumere volui.*

³⁶ Cf. Blondi Flavii Forliviensis *Italia illustrata, Praef.* 1 in White 2005, 2: *Nam, ut ceteros taceam, Fabius, patriciae gentis decus, cognomento Pictor, Lucius Lucullus, Aulus Albinus, Asinius Pollio, Cornelius Nepos, et Gaius Caesar, eiusque nepos Octavius Augustus, ac Hadrianus scripsere historias;* Mastroso 2009; Desideri 2010, 496-497.

³⁷ Cf. *Italia illustrata, Regio secunda. Etruria*, I.49 in White 2005, 98: *Quamvis autem per infaustissimi triumviratus tempora L. Antonium, M. Antonii fratrem, Octavius Caesar in Perugia obsederit...*, e in parallelo Suet. *Aug.* 14; *Regio sexta. Romandiola*, IV.38 in White 2005, 314: *Tradi videmus a multis Octavium Augustum, M. Lepidum, et M. Antonium de scelestissimo triumviratu suo apud Confluentiam prope Bononiam convenisse.*

Che la memoria del personaggio continuasse a perpetuarsi nella seconda metà del XV secolo in modo bivalente si può ricavare anche dall'opera di un umanista impegnato a riflettere sulle forme migliori di governo ancora nell'alveo della storia antica: il senese Francesco Patrizi (1413-1492)³⁸. Sebbene nel *De regno et regis institutione*, risalente agli anni 1481-1484, Augusto costituisse un modello per ragioni diverse, come l'abitudine di preparare preventivamente i discorsi da pronunciare in pubblico³⁹, l'interesse per attività ludiche e teatrali⁴⁰, l'attenzione prestata alla *sobrietas*⁴¹, la capacità di conservare una condotta virtuosa dopo aver raggiunto il potere, malgrado una deleteria passione per il gioco dei dadi⁴², l'antecedente *De institutione rei publicae*, terminato fra il 1465 ed il 1471, ne aveva svelato un tratto diverso: l'atteggiamento vendicativo con cui dopo Azio aveva decretato la morte di Antillo, uno dei figli di Marco Antonio⁴³.

Alla luce degli esempi sopra considerati, utili per ripercorrere alcune tappe dell'*iter* storico-culturale con cui nel XV secolo l'immagine di Augusto venne via via delineandosi, perdendo la rigidità di emblema legittimante dell'autorità imperiale che l'aveva precipuamente caratterizzata nel Medioevo, non stupisce che al principio del Cinquecento il fondatore del Principato continuasse ad avere un duplice volto nell'opera di chi come Machiavelli guardava all'antica Roma per gettare le fondamenta di una scienza politica moderna innanzitutto in quanto pragmatica. Ricordato da un lato, nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (1513-1518)⁴⁴, come colui che aveva garantito la pace ai Romani, Augusto appariva d'altro canto, nel trattato su *L'arte della Guerra* (1521), come un soggetto che prima di Tiberio "pensando più alla potenza propria che all'utile pubblico" iniziò "a disarmare il popolo romano per poterlo più facilmente comandare"⁴⁵: un giudizio dietro il quale, a distanza di un secolo, risuonava forse l'eco della censura formulata dal repubblicano Leonardo Bruni.

³⁸ Sul Patrizi, oltre a Battaglia 1936, 73-157, vd. ora Rossi 2015, con bibliografia.

³⁹ Cf. Francisci Patricii Senensis *De regno et regis institutione libri IX*, Parisiis, apud Aegidium Gorbunum, 1567, lib. II, tit. X, 86 r.

⁴⁰ *Ibid.*, lib. V, tit. XIX, 234, r.-v.

⁴¹ *Ibid.*, lib. VI, tit. XXVI, 288 r.

⁴² *Ibid.*, lib. III, tit. X, 131 r.: *Octavius vero Augustus omnium Caesarum fortunatissimus habitus est et postquam potitus est regno, civiles virtutes modeste satis servavit. Is tamen notatus est, quod nimis aleae indulgeret.*

⁴³ Cf. Francisci Patricii Senensis Pontificis Caietani *De Institutione reipublicae libri novem*, Parisiis, apud Galliotum Pratensem, 1534, lib. VI, tit. V, ff. XCv-XCIr e in parallelo Suet. *Aug.* 17.5.

⁴⁴ Cf. N. Machiavelli, *Discorsi* I.1 in Rinaldi 2014, vol. I, 421.

⁴⁵ Cf. N. Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, I.1 in Rinaldi 2014, vol II, 1243-1244.

BIBLIOGRAFIA

- Baldassarri 2000
Leonardo Bruni, *Laudatio Florentine urbis*, ed. critica a cura di S.U. Baldassarri, Tarnuzze 2000.
- Battaglia 1936
F. Battaglia, *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi. Due politici senesi del Quattrocento*, Siena 1936.
- Cabrini 1990
A.M. Cabrini, *Le historiae del Bruni: risultati e ipotesi di una ricerca sulle fonti*, in P. Viti (ed.), *Leonardo Bruni Cancelliere della Repubblica di Firenze*. Convegno di studi, Firenze, 27-29 ottobre 1987, Firenze 1990, 247-319.
- Camporeale 2002 (1988)
S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla e il «De Falso Credita Donatione». Retorica, libertà ed ecclesiologia nel '400*, Memorie domenicane, n.s., 19, 1988, 191-293, poi in Id., *Lorenzo Valla: umanesimo, riforma e controriforma. Studi e testi*, Roma 2002, 463-589.
- Defilippis 2006
D. Defilippis, *Biondo (Flavio) (1392-1463)*, in C. Nativel (ed.), *Centuria Latinae II. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières. A la mémoire de Marie-Madeleine de La Garanderie*, Genève 2006, 87-105.
- Desideri 2010
P. Desideri, *Biondo e gli antichi nell'Italia illustrata*, in L. Bertolini – D. Coppini (ed.), *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, Firenze 2010, I, 493-507.
- Fryde 1980
E.B. Fryde, *The beginning of Italian Humanist Historiography: the 'New Cicero' of Leonardo Bruni*, *English Historical Review* 95, 1980, 533-552.
- Fubini 1968
R. Fubini, *Biondo Flavio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, 536-559.
- Fubini 1980
R. Fubini, *Osservazioni sugli «Historiarum florentini populi libri XII» di Leonardo Bruni*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan, I. Medioevo*, Firenze 1980, 403-448.
- Fubini 1990
R. Fubini, *La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle Historiae di Leonardo Bruni*, in P. Viti (ed.), *Leonardo Bruni Cancelliere della Repubblica di Firenze*, Convegno di studi, Firenze, 27-29 ottobre 1987, Firenze 1990, 29-62.
- Fubini 1992
R. Fubini, *Cultura umanistica e tradizione cittadina nella storiografia fiorentina del '400*, in A. Di Stefano et alii (ed.), *La storiografia umanistica*, Convegno Internazionale di Studi, Messina 22-25 ottobre 1987, I, Messina 1992, 399-443.
- Fubini 2003
R. Fubini, *La Laudatio Florentinae urbis di L. Bruni: immagine ideale o programma politico?*, in F. Bocchi-R. Smurra (edd.), *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Roma 2003, 285-296.
- Fubini 2009
R. Fubini, *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*, Firenze 2009.
- Garin 1972
E. Garin, *Ritratto di Leonardo Bruni Aretino*, Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo XL, 1971-1972, 1-17.
- Hankins 1990
J. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, I-II, Leiden 1990 (1994³).
- Hankins 2001
Leonardo Bruni, *History of the Florentine People*, Volume I – Books I-IV, ed. and transl. by J. Hankins, Cambridge (Mass.)-London 2001.

- Hankins 2003
J. Hankins, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance, I. Humanism*, Roma 2003.
- Hankins 2007
J. Hankins, *Teaching civil prudence in Leonardo Bruni's "History of the Florentine people"*, in S. Ebbersmeyer-E. Kessler (Hrsg.), *Ethik: Wissenschaft oder Lebenskunst? Modelle der Normenbegründung von der Antike bis zur Frühen Neuzeit*, Berlin 2007, 143-157.
- Hankins 2012
J. Hankins, *Coluccio Salutati e Leonardo Bruni*, in M. Ciliberto (dir.), *Enciclopedia Italiana. Ottava appendice. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Filosofia*, Roma 2012, 85-94.
- Hörnqvist 2004
M. Hörnqvist, *Machiavelli and Empire*, Cambridge 2004.
- Ianziti 1998
G. Ianziti, *Bruni on Writing History*, *Renaissance Quarterly* LI, 1998, 367-391.
- Ianziti 2007
G. Ianziti, *Challenging Chronicles: Leonardo Bruni's History of the Florentine People*, in S. Dale-A.W. Lewin-D.J. Osheim (eds.), *Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, University Park (PA) 2007, 249-272.
- Ianziti 2008
G. Ianziti, *Leonardo Bruni, the Medici, and the Florentine Histories*, *Journal of the History of Ideas* LXIX, 2008, 1-22.
- Ianziti 2012
G. Ianziti, *Writing History in Renaissance Italy: Leonardo Bruni and the Uses of the Past*, Cambridge, Mass.-London 2012.
- Mastrososa 2009
I.G. Mastrososa, *La 'rinascita' umanistica dell'Italia augustea: geografia dei confini e storia politica in Biondo Flavio*, in D. Defilippis (ed.), *Da Flavio Biondo a Leandro Alberti. Corografia e antiquaria tra Quattro e Cinquecento*, Bari 2009, 181-212.
- Mastrososa 2011
I.G. Mastrososa, *Biondo Flavio e i militiae Romanae instituta: una lezione 'moderna' su fondamenti e caratteri dell'impero di Roma*, *Technai* II, 2011, 85-103.
- Mastrososa 2014
I.G. Mastrososa, *Paganesimo e cristianesimo nella «Roma triumphans» di Biondo Flavio*, in L. Secchi Tarugi (ed.), *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento*, Firenze 2014, 217-230.
- Mastrososa 2015
I.G. Mastrososa, *Inclinatio inchoavit: decadenza e fine dell'impero romano d'occidente nella storiografia umanistica: Leonardo Bruni e Biondo Flavio*, *Historika* IV, 2014 (= 2015) 243-275.
- Maxson 2012
B. Maxson, *Establishing Independence: Leonardo Bruni's History of the Florentine People and Ritual in Fifteenth-Century Florence*, in M. Delbeke-M. Schraven (eds.), *Foundation, Dedication and Consecration Rituals in Early Modern Europe*, Leiden 2012, 79-98.
- Nogara 1927
B. Nogara, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma 1927.
- Petrarca 1993
F. Petrarca, *Opere*, Firenze 1993.
- Pontari 2011
Blondus Flavius, *Italia illustrata*, 1, a cura di P. Pontari, Roma 2011.
- Rinaldi 2006
Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio, Dell'arte della guerra e altre opere*, a cura di R. Rinaldi, 2 voll., Torino 2006.
- Roberto 2015
U. Roberto, *La memoria inquietante del tiranno: la mancanza di castità/sophrosyne di Ottaviano Augusto nel dibattito politico tardoantico*, in G. Cuscito (ed.), *Il Bimillenario augusteo. Atti della XLV settimana di studi aquileiesi*, Trieste 2015, 123-140.

Rossi 2015

G. Rossi, *L'umanista senese Francesco Patrizi e la lezione etico-politica degli antichi: il trattato De institutione reipublicae (ante 1471)*, in A. Steiner-Weber-K.A.E. Enenkel (eds.), *Acta Conventus Neo-Latini Monasteriensis*, Leiden-Boston 2015, 440-449.

Schwahn 1928 (1994)

Laurentii Vallae *De falso credita et ementita Constantini donatione Declamatio*, recensuit et apparatus critico instruxit W. Schwahn, Stutgardiae-Lipsiae 1928 (1994).

Vasoli 1972

C. Vasoli, *Bruni Leonardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, 618-633.

Viti 1996

Opere letterarie e politiche di Leonardo Bruni, a cura di P. Viti, Torino 1996.

White 2005

Biondo Flavio, *Italy Illuminated*, vol. I, books I-IV, edited and translated by J.A. White, Cambridge, Mass.-London 2005.